CAMERA DEI DEPUTATI N. 2096

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

TRAPPOLI, LODIGIANI, FERRARINI, PIERMARTINI, MUNDO, DELL'UNTO, DIGLIO, FINCATO GRIGOLETTO, FERRARI MARTE, SANGUINETI, MANCHINU, INTINI

Presentata il 27 settembre 1984

Piano organico per la difesa del suolo

ONOREVOLI COLLEGHI! — Siamo profondamente convinti — non da oggi — che l'avvio di una organica politica della difesa del suolo rappresenti una svolta di fondamentale importanza non solo per garantire la sopravvivenza ecologica del paese, ma anche per iniziare quell'uso diverso delle risorse che è indispensabile per uscire dalla gravissima crisi in atto, evitando così che il generale sfasciame idrogeologico coincida con la disgregazione politica e morale.

Ecco perché, senza timore di indulgere ad accenti altisonanti, siamo convinti che la battaglia per la salvaguardia del suolo e dell'ambiente costituisca anche una scelta di civiltà e — quindi — si inserisca in quel disegno di grande riforma, di profondo cambiamento e di affermazione di nuovi valori che caratterizza la nostra azione politica insieme alla consapevo-

lezza che questa fase di trasformazione presuppone l'applicazione rigorosa del metodo della programmazione.

Quando si contesta ai nostri governanti la imprevidenza, la trascuratezza e la colpevole inerzia rispetto a questo problema si fa, purtroppo, una constatazione rispondente al vero.

Non è giusto però estendere a tutti l'accusa di insensibilità e di cecità politica.

Senza accampare alcuna benemeranza (abbiamo fatto soltanto il nostro dovere), vogliamo qui ricordare il contributo di altissimo rilievo politico e scientifico che alla elaborazione di una nuova disciplina per la difesa del suolo ha dato nelle precedenti legislature il compagno professor Manlio Rossi Doria. Il nostro impegno e le nostre proposte si muovono all'interno degli orientamenti espressi dalla relazione Rossi Doria-Noè presentata

al Senato nella VI legislatura: la difesa attiva del suolo presuppone un approccio multilaterale e multidisciplinare ai problemi del territorio e gli interventi non riguardano soltanto il settore idraulico, ma anche i settori agricolo e forestale, la bonifica, la regimazione e l'uso plurimo delle acque, la tutela delle coste dall'erosione, la pianificazione del territorio e la localizzazione degli insediamenti produttivi.

In un paese come il nostro, che è per due terzi collina e montagna, è poi inevitabile che la lotta contro la degradazione e il disordine del territorio coincidano in larga misura con la questione della rianimazione economico-sociale delle zone montane e collinari: solo una montagna popolata e vivente — ha scritto recentemente Rossi Doria — può essere difesa. Ed è anche indispensabile associare in questo sforzo di rinascita le popolazioni interessate ed i loro enti locali, che devono divenire protagonisti delle decisioni che riguardano le loro terre, partecipando come soggetti attivi alla elaborazione dei programmi operativi di intervento.

A questa impostazione si ispirava, del resto, la mozione presentata al Senato dal gruppo socialista il 25 novembre del 1976. In essa, oltre a sottolineare l'urgenza di una legge organica e l'allestimento immediato dei primi interventi, si denunciava la pratica dissennata di attribuire alla furia irresistibile della natura i danni provocati in realtà dalla negligenza degli uomini, con la conseguenza che lo Stato, negli anni passati, ha dovuto spendere, per riparare solo in parte i danni delle frane e delle alluvioni, somme di gran lunga superiori a quelle necessarie per la preventiva difesa del territorio.

La discussione di tale mozione aveva spinto il Governo alla presentazione del piano decennale del ministro Gullotti per la difesa del suolo.

Interrotto il lavoro delle Commissioni lavori pubblici e agricoltura sul disegno di legge governativo a seguito dello scioglimento anticipato delle Camere, il gruppo socialista riproponeva questo gravissimo problema nazionale con la

mozione presentata al Senato il 26 settembre 1979. Tale documento chiedeva, su questo argomento, facendo appello alla collaborazione dei gruppi parlamentari, un impegno prioritario del Parlamento.

Nella passata legislatura, anche di fronte al silenzio del Governo, che contrasta con la rinnovata sequela di allagamenti, frane ed alluvioni (con un nuovo, elevato numero di vittime), abbiamo inteso dare ulteriore impulso alla iniziativa legislativa delle Camere.

Nel momento in cui sollecitiamo l'esame urgente della presente proposta di legge, non possiamo non rinnovare la pressante richiesta nei confronti del Governo: spetta all'Esecutivo il compito di allestire, d'intesa con le regioni, un primo programma di pronto intervento nel campo della difesa del suolo, secondo criteri di priorità definiti con le regioni ed in modo che gli stanziamenti e gli interventi immediatamente operativi vengano a costituire uno stralcio e una anticipazione del più vasto piano pluriennale che verrà attuato una volta approvata la legge organica.

La situazione di grave dissesto del territorio nel nostro Paese — così come ha dimostrato il ripetersi incessante di eventi calamitosi, specie in periodi di condizioni meteorologiche sfavorevoli — impone di operare con la massima urgenza le scelte più opportune affinché anche in Italia si adotti al più presto una moderna sistemazione della legislazione di settore, incentrata su strutture e strumenti di programmazione organica e permanente degli interventi necessari e sostenuta da stanziamenti finanziari adeguati, non frammentati in provvedimenti parziali e provvisori di emergenza, ma tali da assicurare certezza e continuità alle attività produttive, alla conservazione e valorizzazione delle risorse, alla stessa salvaguardia della vita e dei beni dei cittadini. La soluzione della questione, infatti, ha incidenza determinante sotto molteplici profili sull'assetto e sulla utilizzazione del territorio nazionale, anche a causa delle peculiari caratteristiche geomorfologiche e idrogeologiche della penisola.

Ormai da molti anni, sulla base delle drammatiche esperienze relative ai disastri che hanno interessato numerosissime zone del nord, del centro e del sud, è maturata nell'opinione pubblica la coscienza della gravità della situazione, nonché l'aspettativa di una iniziativa politica finalmente in grado di impostare ed affrontare in modo corretto la questione. Per il pronto avvio a soluzione dei problemi implicati non mancano indicazioni qualificate, come quelle fornite in termini analitici e approfonditi dalle risultanze dei lavori della Commissione De Marchi e, successivamente, dalla relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva svolta dal Senato, nonché da numerosi altri documenti pubblici e privati. Basta ricordare, negli anni più recenti, il parere reso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nel giugno 1980 sui disegni di legge presentati in materia di difesa del suolo nell'ottava legislatura e i risultati del progetto finalizzato « Conservazione del suolo » svolto dal Consiglio nazionale delle ricerche. Il Parlamento ha avuto occasione di maturare tutte le indicazioni e le sollecitazioni ricevute da più parti attraverso la discussione di alcuni disegni di legge e proposte di legge presentati sull'argomento nel corso delle passate legislature e, pertanto, ha potuto verificare la necessità imprescindibile di giungere finalmente all'approvazione di una legge organica sulla materia. Fino ad oggi, peraltro, le enunciazioni di principio e le acquisizioni della cultura e della scienza in ordine al tema della difesa del suolo non si sono tradotte — eccezion fatta per talune disposizioni dettate al solito da puntuali emergenze — in una risposta adeguata in sede normativa.

La presente proposta di legge — a supporto della quale viene assunta la riconsiderazione critica di tutti i contributi d'ordine tecnico-scientifico e giuridico disponibili, tenuto conto oggi della realtà della presenza delle regioni nell'assetto dei poteri statali — definisce il quadro di riferimento istituzionale, nel cui ambito lo Stato e le regioni, nelle rispettive sfere di attribuzioni e competenze, assumono co-

me obiettivo non ulteriormente rinviabile la difesa del suolo, finalizzando la propria azione alla conservazione dinamica del territorio, considerato in continua evoluzione per cause di natura fisica ed antropica, secondo una prospettiva comprensiva di ogni aspetto di carattere sociale, economico e tecnico (articolo 1).

Allo scopo si abbandona l'ottica tradizionale di ridurre la complessa questione della difesa del suolo ad un problema relativo esclusivamente alla progettazione, esecuzione, manutenzione di opere idrauliche, per porre in essere, invece, ai vari livelli, centrale, interregionale, regionale, meccanismi di programmazione permanente degli interventi di prevenzione e di conservazione, secondo i più aggiornati dettami delle scienze del territorio, da attuare mediante piani decennali articolati in programmi operativi biennali dotati di adeguati finanziamenti (articolo 2).

Restava, tuttavia, da sciogliere il nodo istituzionale: come già in altri importanti settori, anche in quello della difesa del suolo si pone, non da oggi, un potenziale conflitto tra il momento della pianificazione degli interventi e il momento dell'autonomia regionale, che, per quanto riguarda in particolare la difesa del suolo, si esprime con il sistema di trasferimenti e deleghe delle funzioni amministrative dello Stato alle regioni in materia di opere idrauliche, sancito con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

A ciò si aggiunga che lo stesso decreto prevedeva che il Governo delimitasse i bacini idrografici interregionali: con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 1977 successivamente impugnato dalle regioni presso la Corte costituzionale, tale delimitazione veniva effettuata, suddividendosi il territorio nazionale in 27 aree. Si tratta di una frammentazione eccessiva ed ingiustificata; di conseguenza, nella presente proposta di legge, il numero delle aree idrografiche è ridotto a 10 (articolo 3), allo scopo di realizzare un organico sistema di programmazione.

Se queste sono le difficoltà di ordine tecnico e giuridico, che riguardano la materia della difesa del suolo, non mancano tuttavia le soluzioni istituzionali atte a conseguire gli obiettivi che sono stati più sopra segnalati.

Sono infatti realizzabili moduli istituzionali fondati sulla integrazione-collaborazione, piuttosto che sulla separazione e sulla tendenziale conflittualità tra i soggetti politici (Stato e regione) competenti in materia: in questo senso si muove la proposta di legge, che agli articoli 4 e seguenti prevede un Comitato per la difesa del suolo (CODIS) a composizione mista, formato da rappresentanti dello Stato (in particolare dei Ministeri interessati) e delle regioni, il cui compito essenziale è quello di formulare il piano decennale per la difesa del suolo di cui all'articolo 2.

Il Comitato sovrintende e determina gli *standards* da osservarsi nei singoli piani di bacino, nonché i criteri generali per la progettazione e l'esecuzione delle opere necessarie, e approva i piani dei maggiori bacini idrografici di carattere interregionale. Tra le altre competenze del Comitato, significativa è quella relativa alla predisposizione di una relazione annuale sulla situazione generale del settore e sullo stato di attuazione del programma di intervento, in merito alla quale il presidente del Comitato stesso, nella persona del Ministro dei lavori pubblici, riferisce al Parlamento.

Il Comitato per la difesa del suolo, nell'ambito del quale è istituito un comitato esecutivo (articolo 6), si avvale per l'espletamento delle proprie attività di un segretariato generale (articolo 7), nonché, ove necessario, della collaborazione di esperti (articolo 8).

In attesa che il Governo provveda (ai sensi della delega di cui all'articolo 10) alla ristrutturazione globale degli uffici e degli organi statali, centrali e decentrati, aventi competenze in materia di difesa del suolo, si istituisce immediatamente, nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, un Servizio geologico nazionale per la difesa del suolo (articolo 9), per il quale

si prevede l'articolazione in sezioni decentrate presso le regioni e gli organi di programmazione interregionale.

Per raggiungere durevole efficacia, gli interventi per la difesa del suolo debbono essere basati su di una completa conoscenza della situazione esistente in ciascun bacino idrografico e di quanto occorre nel tempo per dare ad esso uno stabile assetto. Il piano di bacino è, quindi, lo strumento di base irrinunciabile per qualsiasi azione preventiva, conservativa o indirizzata alla valorizzazione delle risorse naturali e di quelle idriche in particolare. Lo scopo e i contenuti dei piani di bacino sono indicati all'articolo 11. Per quanto riguarda la loro redazione, l'articolo 12 stabilisce che per i bacini a delimitazione regionale essa resti affidata alle stesse regioni, che vi provvedono attenendosi alle indicazioni del precedente articolo ed ai criteri indicati dal Comitato nazionale per la difesa del suolo, come è detto nell'articolo 5, lettera *b*), mentre per i bacini a delimitazione interregionale la redazione dei piani va effettuata, con la diretta partecipazione delle regioni interessate, da parte di apposite Commissioni tecniche di bacino, la cui composizione e i cui compiti sono specificati nell'articolo 15.

Se la redazione dei piani di bacino costituisce il fondamento permanente per la programmazione di lungo periodo ai fini della difesa del suolo, i compiti relativi alla programmazione decennale e biennale, indicati agli articoli 1 e 2 e affidati dagli articoli 4 e 5 al Comitato nazionale per la difesa del suolo, richiedono di essere preparati, per ciascuna delle grandi aree idrografiche indicate all'articolo 3, da adatti organi tecnici. La proposta di legge individua, quindi, il luogo della pianificazione per le grandi aree idrografiche (comprendenti sia i bacini a delimitazione regionale che quelli a delimitazione interregionale) in uno speciale organo, cui è attribuita la denominazione tecnicamente e storicamente prestigiosa di Magistrato per la difesa del suolo (articoli 13 e 14). Tale organo, espressione delle regioni interessate alle

singole aree idrografiche e delle amministrazioni dello Stato competenti per settore, provvede ad approvare i piani di bacino, ad individuare gli interventi da includere nell'ordine del piano decennale e nei programmi biennali, a preparare per il Comitato nazionale i documenti necessari al piano e ai programmi nazionali, a concordare con le regioni per i suddetti interventi le tempestive progettazioni esecutive, a controllare la corretta esecuzione degli interventi e ad assicurare il continuativo funzionamento dei servizi necessari alla difesa del suolo. Per i maggiori bacini a delimitazione interregionale, come si è già detto, i Magistrati si avvarranno delle Commissioni tecniche di bacino indicate all'articolo 15, che, tra l'altro, mediante la convocazione periodica di assemblee di bacino, garantiscono la partecipazione costante di tutti i soggetti interessati alla difesa del suolo.

L'ordinamento descritto, mentre assicura l'assolvimento dei compiti di indirizzo e di coordinamento da parte del Comitato nazionale per la difesa del suolo, garantisce la diretta partecipazione delle regioni sia alla redazione dei piani di bacino sia alla preparazione, per ogni area idrografica, degli interventi da includere nel piano decennale nazionale e nei singoli programmi biennali. Di conseguenza, risultano chiaramente specificate nell'articolo 16 le attribuzioni dei compiti alle regioni, in modo da rispettare tutte le competenze amministrative ad esse attribuite a norma dell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Per quanto attiene alla fase esecutiva dei piani, le regioni, salve le attribuzioni e le competenze degli enti territoriali mi-

nor, possono costituire organismi specifici (agenzie, società a partecipazione regionale, eccetera) per la realizzazione di opere di particolare impegno tecnico-finanziario e di maggiore urgenza, ovvero procedere all'affidamento delle stesse ad operatori privati mediante apposite convenzioni, ove si richieda per la realizzazione la presenza di organizzazioni imprenditoriali altamente specializzate. È previsto il meccanismo dell'intesa tra due o più regioni contigue per la pianificazione di quei bacini di carattere regionale che presentino, peraltro, omogeneità sotto il profilo socio-economico. Le regioni, infine, hanno facoltà di avvalersi, nell'esercizio delle attività di programmazione e di gestione nel settore della difesa del suolo, degli organi tecnici istituiti presso i Magistrati interregionali nonché dei servizi centrali e decentrati dello Stato.

Nella presente proposta di legge, in ragione della impostazione scelta, che incentra la difesa del suolo sulla pianificazione degli interventi ai diversi livelli, si dichiarano abrogate tutte le disposizioni incompatibili, in particolare quelle di cui al regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, relative all'antiquata classificazione delle opere idrauliche per categorie differenziate, ormai incongruente rispetto alla considerazione del bacino quale elemento di riferimento di base per la programmazione di ogni attività preventiva e conservativa (articolo 17).

Allo scopo di dare sollecito avvio all'applicazione della legge, è prevista una norma transitoria per consentire l'approvazione del primo programma operativo (articolo 18).

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

(Principi generali)

Lo Stato e le regioni, nelle rispettive sfere di competenza stabilite dalla presente legge, assumono la difesa del suolo e la tutela delle acque come obiettivi della loro azione, assicurando:

1) la conservazione e il riassetto idraulico-agrario del suolo mediante opere di carattere idraulico, idraulico-forestale, idraulico-agrario e di bonifica;

2) la difesa degli abitati e delle coste dall'erosione marina;

3) il contenimento dell'erosione dei corsi d'acqua minacciati dalle estrazioni dagli alvei di materiali alluvionali;

4) la generale sistemazione e regolamentazione dei corsi d'acqua, compresi gli sbocchi a mare, anche mediante la costruzione di serbatoi o casse di espansione per l'attenuazione delle piene e per l'uso plurimo delle acque;

5) la sistemazione delle frane e la prevenzione delle valanghe;

6) il contenimento dei fenomeni di subsidenza;

7) la manutenzione delle opere e delle sistemazioni esistenti;

8) il servizio di piena, di prevenzione e di pronto intervento;

9) la predisposizione di ricerche, studi e sperimentazioni connesse alle finalità della presente legge.

Il rispetto degli obiettivi di cui al presente articolo è assicurato, nello spirito di collaborazione tra Stato e regioni, dagli organi di pianificazione che vengono istituiti agli articoli 4 e 13 della presente legge.

Art. 2.*(Piano organico per la difesa del suolo)*

Le finalità di cui all'articolo 1 sono perseguite mediante l'attuazione di piani decennali di interventi organici per la difesa del suolo, articolati in programmi operativi biennali.

Il piano decennale, nel rispetto delle scelte e delle indicazioni formulate dal CIPE in sede di programmazione nazionale, indica le risorse finanziarie effettivamente destinabili nel decennio alla difesa del suolo e le ripartisce tra le destinazioni di seguito elencate e specificate:

a) nuovi interventi, scelti tra quelli, inclusi nei piani di bacino, proposti e studiati dalle Regioni in sede o d'accordo coi Magistrati per la difesa del suolo, di cui all'articolo 13;

b) manutenzioni ordinarie e straordinarie di opere e sistemazioni realizzate in precedenza, secondo le indicazioni dei suddetti Magistrati, con priorità per quelle danneggiate dagli eventi alluvionali ed erosivi;

c) funzionamento di tutti i servizi istituiti per il raggiungimento degli obiettivi di cui all'articolo 1 ed in particolare di quello geologico di cui all'articolo 9 e di quello idrografico;

d) esecuzione degli studi, delle consulenze, delle sperimentazioni previste nel decennio;

e) funzionamento degli organi centrali di cui agli articoli 4 e seguenti e dei Magistrati per la difesa del suolo di cui all'articolo 13.

Il piano è soggetto a revisione ogni quattro anni.

Alla *Relazione previsionale e programmatica* ed alla *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* è allegata una relazione sull'assetto idrogeologico del territorio nazionale e sullo stato di realizzazione del programma di interventi per la difesa del suolo.

Art. 3.**(Ripartizione dei bacini
per aree idrografiche)**

Il territorio nazionale è suddiviso nelle seguenti aree idrografiche:

1) tirrenica superiore: è sostituita dai bacini idrografici con foce nel mare Tirreno compresi fra il confine con la Francia e il bacino del fiume Fiora;

2) tirrenica centrale: è costituita dai bacini idrografici con foce nel mare Tirreno compresi fra il bacino del fiume Fiora e il bacino del fiume Liri-Garigliano, incluse le isole toscane;

3) tirrenica meridionale: è costituita dai bacini idrografici con foce nel mare Tirreno compresi fra il bacino del fiume Liri-Garigliano e il bacino del fiume Noce, incluse le isole campane;

4) della Sardegna: è costituita dai bacini idrografici ricadenti nella regione, incluse le isole sarde minori;

5) della Sicilia: è costituita dai bacini idrografici ricadenti nella regione, incluse le isole sicilane minori;

6) della Calabria: è costituita dai bacini idrografici ricadenti totalmente o prevalentemente nella regione, incluso il fiume Noce;

7) delle Tre Venezie: è costituita dai bacini idrografici con foce nel mare Adriatico compresi fra i bacini dei fiumi Adige, Sarcà e Mincio e il confine con l'Austria e la Jugoslavia, incluso il bacino del corso d'acqua Fissero-Tartaro-Canalbianco;

8) del Po: è costituita dal bacino idrografico del fiume Po e dai bacini idrografici con foce nel mare Adriatico compresi fra il bacino del fiume Reno e il bacino del fiume Conca incluso;

9) adriatica centrale: è costituita dai bacini idrografici con foce nel mare Adriatico compresi fra il bacino del fiume Conca escluso e il bacino del fiume Fortore;

10) adriatica meridionale e jonica: è costituita dai bacini idrografici con foce nei mari Adriatico e Jonio compresi fra il bacino del fiume Fortore e il bacino del fiume Sinni incluso, incluse anche le isole Tremiti.

Art. 4.

(Comitato nazionale per la difesa del suolo)

È istituito presso il Ministero dei lavori pubblici il Comitato nazionale per la difesa del suolo.

Il Comitato è presieduto dal Ministro dei lavori pubblici, ed è composto da 34 esperti qualificati nei problemi della difesa del suolo e dell'economia e del territorio, rispettivamente designati in ragione di:

1) tre in rappresentanza del Ministro dei lavori pubblici, di cui uno scelto nell'ambito del Servizio geologico di cui all'articolo 9;

2) tre in rappresentanza del Ministro dell'agricoltura e delle foreste;

3) un rappresentante del Ministro del tesoro;

4) un rappresentante del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica;

5) un rappresentante del Ministro per i beni culturali e ambientali;

6) un rappresentante del Ministro della protezione civile;

7) un rappresentante del Ministro della difesa;

8) un rappresentante del Ministro dei trasporti;

9) un rappresentante del Ministro della marina mercantile;

10) un rappresentante del Ministro per l'ecologia;

11) un rappresentante per ciascuna Regione e per ciascuna delle province autonome di Trento e Bolzano.

Il Comitato è costituito, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro dei lavori pubblici e dura in carica quattro anni.

Qualora entro il termine di cui al comma precedente non siano pervenute tutte le designazioni, il Comitato per la difesa del suolo è ugualmente costituito ed esercita le proprie funzioni con i membri già designati.

Il Comitato per la difesa del suolo disciplina con apposito regolamento la propria attività, le funzioni attribuite al comitato esecutivo di cui al successivo articolo 6, le modalità di consultazione di enti e di organismi interessati all'attuazione del piano decennale, nonché la possibilità di articolarsi in commissioni di lavoro per la trattazione di problemi specifici.

Le deliberazioni del Comitato per la difesa del suolo sono rese esecutive con provvedimento del presidente.

Con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, è determinata la misura dei compensi spettanti ai componenti il Comitato per la difesa del suolo.

Art. 5.

(Compiti del Comitato)

Il Comitato nazionale per la difesa del suolo:

a) predispone ed elabora, sulla base delle proposte formulate e discusse dalle Regioni in sede di Magistrati per la difesa del suolo, il piano decennale, le revisioni quadriennali di esso nonché i programmi attuativi biennali, quali sono stati definiti nell'articolo 2, e, dopo intesa con il CIPE, approva i primi e rende esecutivi gli ultimi;

b) specifica i criteri per la pianificazione dei litorali, nonché per la preparazione dei piani di bacino, quali sono già sommariamente indicati nell'articolo 11;

c) indica i criteri generali per la esecuzione delle opere;

d) approva i piani dei bacini idrografici di interesse interregionale, qualora ne ravvisi la necessità e l'urgenza;

e) effettua periodiche verifiche sull'attuazione dei programmi, con particolare riguardo alla utilizzazione dei finanziamenti;

f) effettua la raccolta e l'elaborazione dei dati relativi allo stato dell'assetto idrogeologico del territorio nazionale, con particolare riguardo alla situazione di grave dissesto e di emergenza;

g) redige una relazione annuale sulla situazione generale del settore della difesa del suolo e sullo stato di attuazione dei programmi, da allegare, come è previsto all'articolo 2, alla *Relazione previsionale e programmatica* e alla *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*.

Art. 6.

(Comitato esecutivo)

Nell'ambito del Comitato per la difesa del suolo è istituito un comitato esecutivo con compiti di coordinamento delle attività, presieduto dal Ministro dei lavori pubblici, o da un Sottosegretario di Stato da lui delegato, e composto da:

1) tre rappresentanti delle Regioni eletti dai rappresentanti regionali facenti parte del Comitato per la difesa del suolo;

2) tre rappresentanti ministeriali designati dal Ministro dei lavori pubblici, dei quali uno scelto tra i propri rappresentanti ed uno tra quelli del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Il comitato esecutivo cura la predisposizione e l'elaborazione dei documenti relativi ai singoli punti del precedente articolo e li propone al Comitato nazionale per la difesa del suolo, che li discute e li approva.

Art. 7.

(Segretariato generale)

Il Comitato per la difesa del suolo, per l'espletamento dei suoi compiti, si avvale di un segretariato generale costituito con decreto del Ministro dei lavori pubblici, cui è preposto, in qualità di segretario generale, un dirigente generale dei ruoli dello stesso Ministero.

Il segretario generale partecipa a titolo consultivo alle sedute del Comitato per la difesa del suolo e del comitato esecutivo e sovrintende all'attività dei servizi del segretariato generale.

L'organico del segretariato generale è determinato nel provvedimento costitutivo.

Alla copertura dei posti si provvede mediante concorsi per titoli. In sede di prima applicazione della presente legge possono essere ammessi a domanda i funzionari dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste con dieci anni di servizio nella carriera direttiva per il concorso a primo dirigente e con quindici anni di servizio nella carriera direttiva per il concorso a dirigente superiore.

Il segretario generale del Comitato per la difesa del suolo è membro di diritto del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Art. 8.

(Esperti)

È istituita nell'ambito dell'albo previsto dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 507, una sezione speciale per gli esperti in materia di difesa del suolo, cui saranno iscritti studiosi e professionisti in idraulica, idraulica agraria, geologia, geotecnica, meteorologia, mareografia, ecologia, economia agraria, urbanistica ed organizzazione amministrativa.

Art. 9.

(Servizio geologico per la difesa del suolo)

È istituito presso il Ministero dei lavori pubblici il Servizio geologico per la difesa del suolo, con il compito di svolgere, anche sulla base di un'autonoma ricerca scientifica, attività tecniche e di consulenza nel settore delle scienze della terra, con particolare riferimento alle esigenze della programmazione di bacino.

Il Servizio sarà opportunamente articolato, ai sensi dei successivi articoli, in sezioni decentrate presso i Magistrati interregionali per la difesa del suolo per la redazione dei

piani di bacino di interesse interregionale, di cui agli articoli 11 e 12 della presente legge.

L'organico del Servizio è fissato in 50 unità.

Art. 10.

(Ristrutturazione degli organici degli uffici statali)

Il Governo è delegato a provvedere, entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, secondo i criteri organizzativi nella stessa fissati, alla ristrutturazione degli organici degli uffici statali, centrali e decentrati, aventi competenze in materia di difesa del suolo.

Art. 11.

(Piani di bacino)

Per la sistemazione idrogeologica e per la difesa del suolo sono redatti, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, appositi piani per ciascun bacino idrografico.

I piani debbono contenere:

a) le direttive generali alle quali deve uniformarsi la sistemazione idraulica ed idrogeologica;

b) l'individuazione dei dissesti in atto e di quelli potenziali, nonchè delle relative cause;

c) l'indicazione delle opere necessarie distinte in funzione:

dei pericoli d'inondazione;

della gravità ed estensione del dissesto;

delle condizioni socio-economiche del territorio ricadente nel bacino;

del tempo necessario per assicurare l'efficacia degli interventi;

d) l'indicazione degli interventi prioritari e la previsione di massima della spesa occorrente;

e) l'individuazione dei vincoli di bacino;

f) quant'altro occorre per la salvaguardia e la conservazione del suolo e dell'ambiente.

In pendenza della redazione dei piani di bacino sono predisposti schemi preliminari di massima per inquadrare organicamente le opere che nel frattempo si rivelino più urgenti.

Art. 12.

(Redazione dei piani di bacino)

I piani di bacino per i bacini idrografici a delimitazione regionale sono redatti dalle competenti Regioni d'intesa e con la eventuale collaborazione dei Magistrati per la difesa del suolo, di cui all'articolo 13, nella cui area idrografica il bacino rientra.

I piani dei bacini idrografici a delimitazione interregionale sono redatti, con la diretta partecipazione delle Regioni interessate, da parte delle apposite Commissioni tecniche di bacino di cui all'articolo 15.

Art. 13.

(Costituzione e composizione dei Magistrati per la difesa del suolo)

Per ognuna delle aree idrografiche indicate all'articolo 3 è istituito o riorganizzato un Magistrato per la difesa del suolo, come organo di pianificazione e di coordinamento per i bacini che ricadono nella relativa area idrografica.

Organo deliberante del Magistrato è il Comitato di programmazione e coordinamento, presieduto da un esperto nominato dal Comitato nazionale per la difesa del suolo, e composto:

1) da tre rappresentanti per ciascuna Regione (che rientri per intero o in parte nella suddetta area idrografica), uno dei quali designato nella persona dell'assessore regionale ai lavori pubblici;

2) da due esperti designati dal Ministro dei lavori pubblici, di cui uno scelto tra il personale del Servizio geologico per la difesa del suolo, da un esperto designato dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, monchè, ove la situazione lo richieda, da un esperto designato dal Ministro della marina mercantile.

Per l'assolvimento dei compiti, dei quali al successivo articolo, il Magistrato si avvale — nella misura concordata e deliberata dal Comitato nazionale per la difesa del suolo — di personale avente competenza in materie attinenti alla difesa del suolo, proveniente dalla ristrutturazione degli organici degli uffici statali, di cui all'articolo 10, o dal personale trasferito alle Regioni.

Art. 14.

(Compiti dei Magistrati per la difesa del suolo)

Il Magistrato per la difesa del suolo, con delibera del suo Comitato di programmazione e coordinamento, di cui al secondo comma del precedente articolo, provvede:

a) a concordare con le Regioni la redazione (e le successive revisioni) dei piani di bacino, per i bacini a delimitazione regionale;

b) ad istituire ed assistere, d'intesa con le Regioni interessate, le Commissioni tecniche, di cui agli articoli 12 e 15, per la redazione (e la successiva eventuale revisione) dei piani di bacino, per i bacini a delimitazione interregionale;

c) ad approvare tutti i piani di bacino, una volta redatti (o riveduti), salvo quelli dei bacini interregionali, la cui approvazione, in base all'articolo 5, punto d), è affidata al Comitato nazionale per la difesa del suolo;

d) a individuare, d'intesa con le Regioni, per i bacini ricadenti nella propria area idrografica, le opere, le sistemazioni, le manutenzioni e gli altri interventi, in previsione di una loro inclusione nel piano decennale, di cui all'articolo 2, stabilendo — per una ordinata loro successiva inclusione nei piani operativi biennali — l'ordine di priorità degli stessi;

e) a coordinare le relative proposte e a dare ad esse chiara formulazione per l'intera area idrografica in ragionati documenti da sottoporre all'esame e alla approvazione del Comitato nazionale per la difesa del suo-

lo, fornendo a questo ogni richiesto chiarimento;

f) a concordare con le Regioni per i bacini regionali e con le Commissioni tecniche per quelli interregionali la tempestiva e adeguata progettazione esecutiva degli interventi prescelti per il piano decennale e per i programmi operativi biennali e ad assicurare a tal fine alle une e alle altre la eventuale collaborazione dei propri funzionari ed esperti;

g) a controllare che gli interventi siano realizzati in conformità con i piani di bacino e con i programmi concordati, oltre che con le ovvie norme di buona realizzazione tecnica;

h) a provvedere al corretto, continuativo e tempestivo funzionamento dei servizi tecnici operanti nell'area idrografica di propria competenza.

Art. 15.

(Commissioni tecniche)

Per i bacini idrografici di carattere interregionale sono istituite, presso il Magistrato per la difesa del suolo competente, apposite Commissioni tecniche permanenti di bacino.

Ciascuna Commissione è composta da un rappresentante designato dal comitato direttivo del Magistrato, che la presiede, e da un rappresentante per ogni Regione interessata al bacino.

Suoi compiti sono la redazione del piano di bacino, la formulazione delle proposte relative agli interventi e la loro progettazione.

A tal fine la Commissione si avvale di esperti, designati ai sensi del precedente articolo 8, in idraulica, idraulica agraria, geologia, geotecnica, metereologia, mareografia, ecologia ed economia agraria.

Lo studio dei problemi specifici può essere affidato, mediante apposite convenzioni, ad istituti universitari e ad istituti pubblici di ricerca e sperimentazione.

Le Commissioni tecniche permanenti indicano, di norma una volta all'anno, assemblee di bacino con la partecipazione di rappre-

sentanti degli enti locali, delle comunità montane, di ogni altra istituzione pubblica e privata interessata alla difesa del suolo, allo scopo di riferire sulla attività svolta e di raccogliere osservazioni e suggerimenti.

Art. 16.

(Attribuzioni delle Regioni)

Per il perseguimento delle finalità di cui all'articolo 1, ogni Regione, nel quadro delle disposizioni stabilite nei precedenti articoli, provvede:

a) a definire, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, i perimetri (lungo la linea di displuvio) sia dei bacini idrografici interamente ricadenti nell'ambito regionale sia dei sottobacini o della parte dei bacini a delimitazione interregionale che ricadano in quell'ambito e a dare comunicazione della avvenuta delimitazione al Magistrato (o ai Magistrati) per la difesa del suolo nella cui area idrografica la Regione rientra in tutto o in parte;

b) a redarre, secondo quanto è previsto agli articoli 11 e 12, i piani di bacino a delimitazione regionale e a partecipare ai lavori di redazione dei piani di bacino da parte delle Commissioni tecniche previste dall'articolo 15 per i bacini a delimitazione interregionale, cui la Regione sia territorialmente interessata;

c) a segnalare al Magistrato per la difesa del suolo, nel cui comitato direttivo siedono i propri rappresentanti, gli interventi necessari, ad avviso della Regione, nei bacini o nelle parti di bacino ricadenti nel proprio territorio e il loro ordine di priorità, affinché possano essere eventualmente inclusi nella proposta per la preparazione del piano decennale e dei successivi programmi operativi biennali;

d) a predisporre in tempo e in modo adeguato, per gli interventi proposti, la progettazione esecutiva degli stessi d'accordo con il Magistrato competente;

e) a fissare, nel rispetto delle attribuzioni e delle competenze degli enti territoriali

minori, i criteri di esecuzione degli interventi inclusi per il proprio territorio nel piano decennale, in vista del loro inserimento nei programmi operativi biennali, eventualmente procedendo, d'intesa con il Magistrato competente, alla costituzione di organismi specifici per la realizzazione delle opere di maggior impegno tecnico-finanziario e di maggiore urgenza, ovvero all'affidamento delle stesse ad operatori privati mediante apposite convenzioni;

f) ad esercitare il controllo sui soggetti, pubblici o privati, cui è affidata l'esecuzione degli interventi previsti dai piani, ponendo in essere, ove necessario, meccanismi di sostituzione degli stessi in caso di gravi ritardi e inadempienze;

g) a fornire al competente Magistrato per la difesa del suolo tutti i dati sull'assetto idrogeologico del territorio regionale e sullo stato di attuazione degli interventi programmati per la tempestiva redazione sia della relazione della propria area idrografica sia di quella nazionale, prevista alla lettera g) dell'articolo 5.

Le Regioni, nello svolgimento delle attività relative alle attribuzioni di cui al presente articolo, si avvalgono, se ne ravvisano l'opportunità, delle Commissioni tecniche istituite presso i Magistrati per la difesa del suolo, di cui al precedente articolo 15, nonchè dell'aiuto diretto dello stesso Magistrato competente.

Art. 17.

*(Abrogazione delle norme
relative alla classificazione
delle opere idrauliche)*

Sono abrogate le disposizioni di cui al regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, e successive modificazioni, in materia di classificazione delle opere idrauliche.

Sono altresì abrogate tutte le altre norme comunque incompatibili con quelle contenute nella presente legge.

Art. 18.

*(Prima formulazione del piano
e del programma per la difesa del suolo)*

In sede di prima applicazione ed entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, le disponibilità finanziarie imputabili al triennio 1984-1986 sono ripartite dal CIPE tra le Regioni su proposta del Comitato per la difesa del suolo.

Le Regioni, entro i trenta giorni successivi, provvedono alla localizzazione dei fondi ad essa attribuiti e alla determinazione degli stessi per settori di intervento.

Art. 19.

(Disposizioni finanziarie)

Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, valutati in lire 1.000 miliardi per ciascun esercizio finanziario, si farà fronte rispettivamente a carico e mediante riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.